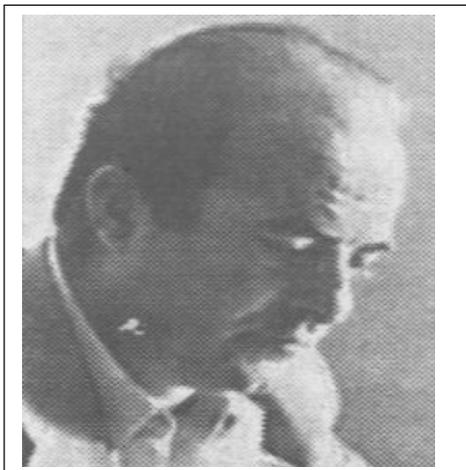
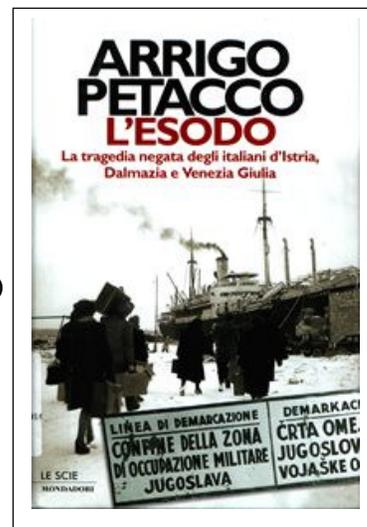


12) L'esodo



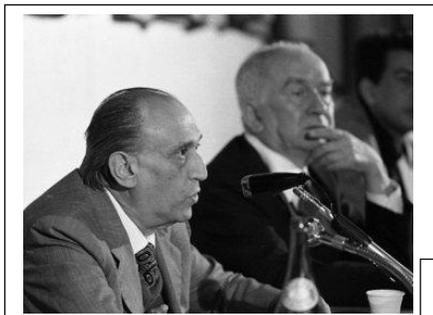
Arrigo Petacco

(Castelnuovo Magra, La Spezia, 1929)
vive a Portovenere



“Scrissi il mio libro "L'esodo" qualche anno fa proprio perché, prendendo un'enciclopedia, lessi che le foibe venivano definite una sorta di "doline carsiche molto diffuse in Istria.

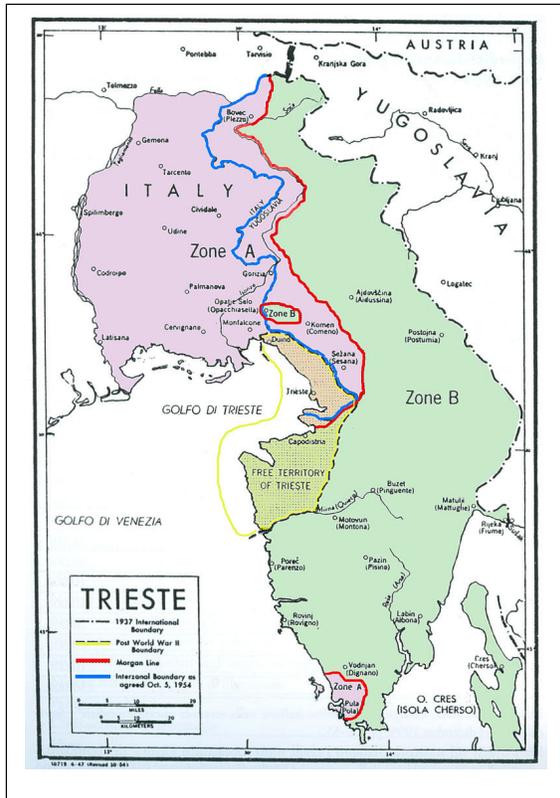
E Carlo Salinari fece ancora di peggio, scrivendo che dentro le foibe c'erano i cadaveri "delle vittime della rappresaglia nazista”.



Per tutto questo noi abbiamo un debito di riconoscenza verso quei morti.”

Carlo Salinari con il presidente del PCI Luigi Longo nel 1976

Carlo Salinari (Montescaglioso, 17 ottobre 1919 – Roma, 1977) è stato un critico letterario italiano. Salinari fu docente universitario presso l'Università di Milano e Roma, partecipò attivamente alla resistenza, guadagnandosi due medaglie d'argento, e fu militante nel Partito comunista. Nel 1954 fondò con Trombadori la rivista "Il Contemporaneo" e presto si allontanò dall'estetica crociana per avvicinarsi a quella marxista. Nel 1956 interpreta la critica del Partito Comunista Italiano contro il libro Ragazzi di vita di Pasolini, che parlava della prostituzione maschile[1]. Convinto assertore del neorealismo scrisse in proposito numerosi saggi e articoli che verranno raccolti in parte, nel 1960, nei volumi La questione del realismo e, nel 1967, in Preludio e fine del realismo in Italia. Studioso del decadentismo, compì numerosi studi su D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro e Pirandello.scrisse numerose opere tra le quali Miti e coscienza del decadentismo italiano (1960), Storia popolare della letteratura italiana (1962) e validi commenti come quello al Decamerone di Boccaccio (1963), a Boccaccio, a Manzoni, a Pirandello.



Al termine delle ostilità, i territori in questione furono l'oggetto di una delle maggiori contese politico/diplomatiche del dopoguerra. Inizialmente occupati quasi per intero dall'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, il 9 giugno 1945 vennero divisi in due zone - A e B - separate da un confine chiamato Linea Morgan. All'interno della zona A l'amministrazione militare sarebbe dipesa dalle forze angloamericane, mentre le forze armate jugoslave avrebbero amministrato militarmente la zona B.

La città di Pola venne inclusa nella zona A, divenendo una sorta di enclave circondata dal territorio della zona B. Al tempo era la maggiore città istriana a maggioranza italiana, in larga parte contraria all'annessione alla Jugoslavia.

Questo stato delle cose - secondo gli accordi fra gli angloamericani e gli jugoslavi - sarebbe stato, come si vedrà, modificato in seguito alle trattative di pace.

Il terrore finì ufficialmente il 9 giugno '45, quando Tito e il generale Alexander tracciarono la linea di demarcazione "Morgan", che ancora oggi definisce sostanzialmente il confine orientale d'Italia.

In realtà le uccisioni continuarono, in numero minore, fino al '47 e oltre, soprattutto nella parte dell'Istria più vicina al confine e sottoposta all'amministrazione provvisoria jugoslava.

Alla conferenza di Parigi, già nell'estate 1946 apparve chiaro che il compromesso avrebbe consegnato l'Istria e Pola alla Jugoslavia, Gorizia e Monfalcone all'Italia, mentre Trieste con una fascia di territorio limitrofo sarebbe divenuta Stato indipendente. La popolazione a Pola restò incredula e divisa tra pessimisti, per i quali ormai tutto era perduto, e ottimisti, che non vedevano come, dopo due anni di tutela anglo-americana, la città potesse essere di nuovo abbandonata agli jugoslavi. Il 26 luglio 1946 il CLN di Pola raccolse 9 496 dichiarazioni familiari scritte, per conto di complessivi 28 058 abitanti su un totale di circa 31 000, di voler abbandonare Pola qualora venisse assegnata alla Jugoslavia. Le firme del CLN di Pola furono citate da De Gasperi nel suo discorso al Palazzo di Lussemburgo a Parigi.

Il 12 luglio, il "Comitato Esodo di Pola" cominciò la raccolta delle dichiarazioni dei cittadini che intendevano lasciare la città nel caso di una sua cessione alla Jugoslavia; il 28 luglio furono diffusi i dati: su 31.700 polesani, 28.058 avevano scelto l'esilio. Pur essendo da considerarsi queste dichiarazioni prevalentemente come un tentativo di pressione sugli Alleati a sostegno della richiesta di plebiscito, nondimeno esse avevano assunto un significato più profondo: L'esodo si era trasformato nella maggior parte della popolazione da reazione istintiva in fatto concreto, che acquistava via via uno spessore organizzativo e iniziava a incidere sulla vita quotidiana degli abitanti.

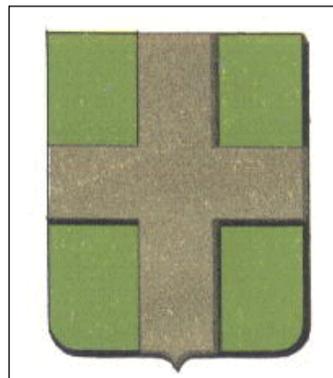
L'art. 14 del trattato di Parigi stabilisce che al 10 giugno 1940 i cittadini italiani diventeranno cittadini jugoslavi, e che coloro la cui lingua usuale è l'italiano possono optare per la conservazione della cittadinanza italiana entro un anno.

I profughi optanti per l'Italia e per l'abbandono delle loro case possono portare con sé solo cinquemila lire.

"L'Arena di Pola" del 4 luglio 1946.



"20000 cittadini di Pola hanno chiesto finora di lasciare la città in caso di occupazione jugoslava"

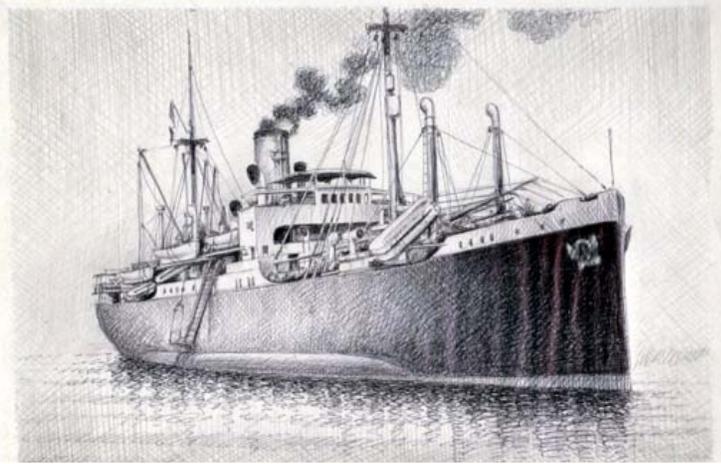




L'ESODO DEI 350 M

Di fronte alle violenze jugoslave e alle mutilazioni del trattato di pace, gli italiani dell'Istria e del Fiume scelgono la via dell'esilio. Dal 1945 al '49 si registra il flusso maggiore di profughi verso la madrepatria, ma l'esodo continua fino ai primi anni sessanta. In totale i profughi saranno 350 mila. Nelle foto di questa pagina la fuga dei connazionali da Pola.

I profughi saranno circa 350.000

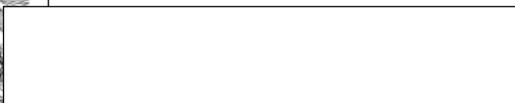
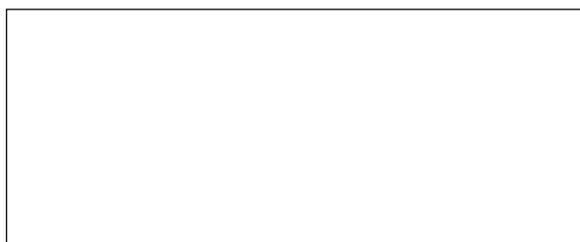
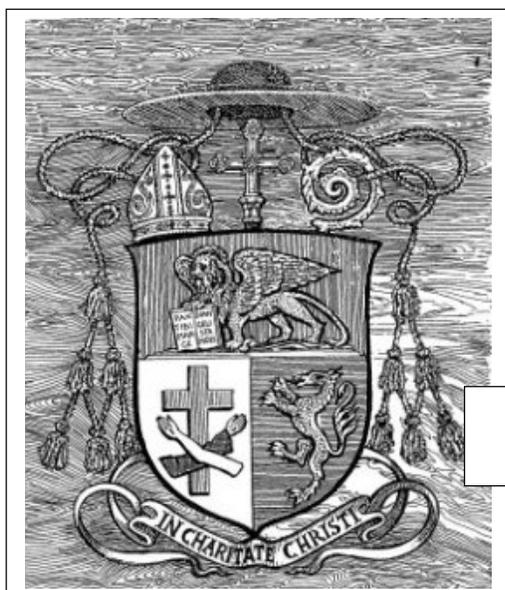
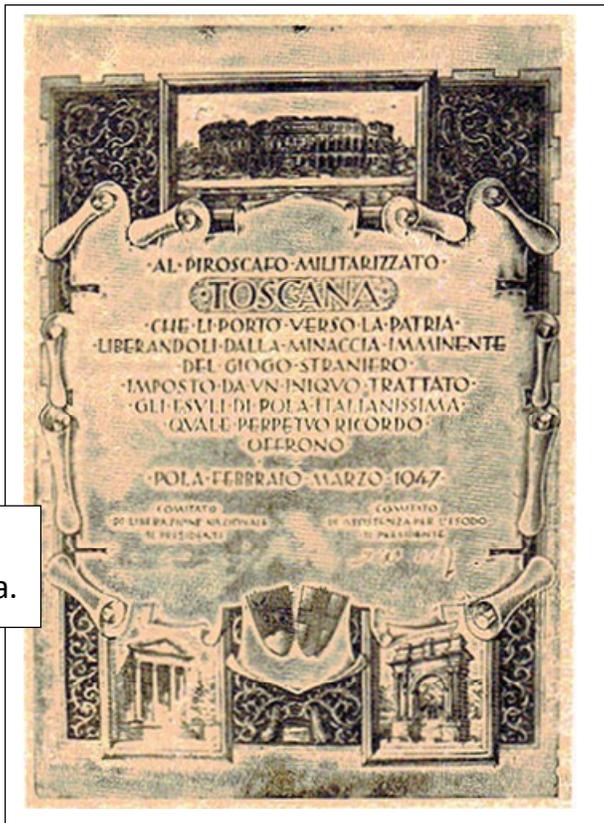


Furono rimpatriati prevalentemente da Pola a bordo della Nave "Toscana"



Il mattino del 2 febbraio 1947 il piroscafo "Toscana" lasciava per la prima volta il Molo Carboni del porto di Pola per Venezia. Effettuava in tutto dieci viaggi (alcuni in più rispetto ai programmati) trasportando a Venezia e ad Ancona complessivamente non meno di 13.056 profughi tra uomini donne, bambini e vecchi, nonché le ceneri di Nazario Sauro e altri cimeli..

Pergamena donata all'equipaggio del Toscana, dopo l'ultimo viaggio da Pola.



L'accoglienza in Patria

I profughi furono definiti “fascisti”, e la loro scelta di lasciare la loro terra e i loro averi attribuita ad “una sporca coscienza fascista”.

A Bologna i sindacati minacciarono lo sciopero se avessero fatto fermare il treno carico di profughi, per i quali la Pontificia Opera di Assistenza stava preparando un piatto caldo, e che furono così costretti, dopo 24 ore di viaggio, a proseguire fino ai campi di raccolta.

Padova 2013. Maurizio Angelini, coordinatore dell'Associazione nazionale partigiani in Veneto, riconosce che molti perseguitati italiani non erano fascisti ma oppositori del nuovo regime comunista e illiberale : «Dobbiamo riconoscere dignità politica all'esodo per quella componente di ricerca di libertà che in esso è stata indubbiamente presente». Gli esuli hanno sempre denunciato, a lungo inascoltati, la vergognosa accoglienza in Italia da parte di comunisti e partigiani con sputi e minacce. Per il coordinatore veneto dell'Anpi «questi ricordi a noi di sinistra fanno male: ma gli episodi ci sono stati e, per quello che ci compete, dobbiamo chiedere scusa per quella viltà e per quella volgarità».

Pieno successo della pulizia etnica: Dal censimento del 1936 risultavano, nei territori dell'esodo, all'incirca 300.000 italiani; nel 1961 la cifra si aggirava sui 25.000

I giudizi "politici" sull'Esodo



Arturo Carlo Jemolo

Nel giudizio di Arturo Carlo Jemolo in "Anni di prova", e di suo genero N. Lombardo Radice su "L'Unità" del dicembre 1964, gli istriani compiono quell'atto in quanto mal consigliati, e fu in fondo attribuibile al loro esodo la colpa della definitiva perdita delle terre istriane.



N. Lombardo Radice



Francesco Saverio Nitti

Il 15 novembre 1946 l'on. Nitti condannò l'esodo e dubitò della veridicità degli eccidi e delle foibe. Ci si chiese persino, fallito il tentativo di contenere l'esodo, se fosse opportuno riunire nei campi profughi così tanti fascisti, e si decise quindi di sparpagliare la gente nei diversi angoli d'Italia.

Nel 1954, in base Memorandum di Londra, l'amministrazione civile della zona A fu affidata all'Italia e quella della zona B, compresa Pola, alla Jugoslavia.

La delimitazione definitiva dei confini tra i due Stati venne sancita con il trattato di Osimo del 10 novembre 1975;



Non ci son campi profughi stabilizzati per i profughi Giuliano – Dalmati , Fiumani e Istriani



I profughi I profughi Fiumani Istriani e Giuliano-Dalmati non hanno mai predicato l'odio, acclamato tiranni e ucciso innocenti .

